

# Migrazioni nei Balcani: una prospettiva regionale su dinamiche e traiettorie degli ultimi trent'anni

Marco Zoppi

## Introduzione

Questo saggio ripercorre la storia degli stati successori dell'ex Federazione jugoslava tramite l'analisi delle dinamiche migratorie che li hanno interessati negli ultimi tre decenni, sottolineando come tale approccio sia utile – oltre che per completare gli studi esistenti, anche per una serie di importanti ragioni, qui di seguito anticipate. Prima di tutto, fare dei migranti, rifugiati, sfollati interni, e delle traiettorie e problematiche ad essi connessi oggetto principale di studio aiuta a comprendere cosa si intenda in effetti quando si descrivono alcuni processi societari dei Balcani come “incompleti”, e alcune ferite storiche come ancora vive. Infatti, anche dopo la fine del conflitto, i Balcani sono rimasti una regione di forte emigrazione avente come protagonisti di questi deflussi la popolazione più giovane: ho descritto altrove<sup>1</sup> come l'emigrazione di tanti giovani dalla regione rappresenti un caso di “voto con i piedi”, ovvero di una sfiducia verso la classe politica e di una reazione alla mancanza di prospettive economiche loro imputabili.

Inoltre, è importante sottolineare che il tema delle migrazioni nel suo complesso si è dovuto confrontare con una più scarsa attenzione da parte sia della letteratura sui Balcani e sudest europeo, sia di quella sui *migration studies*, risultando spesso divisa per paesi o per tipologie di flussi (forzati, volontari, stagionali...) a scapito di una visione regionale d'insieme<sup>2</sup>. Gli studi recenti si sono concentrati specialmente

---

<sup>1</sup> M. Zoppi, *La storia fatta “con i piedi”*: trent'anni di movimenti migratori nella regione ex-jugoslava, in B. Coccia (a cura di), *Jugoslavia trent'anni dopo*, Apes, Roma 2021.

<sup>2</sup> R. King, M. Oruc, «Editorial Introduction: Migration in the Western Balkans – Trends and Challenges», in *Journal of Balkan and Near Eastern Studies*, 1/2019, p. 2.

sulle implicazioni politiche dirette delle migrazioni, dedicando meno spazio di analisi al rapporto di lunga durata tra mobilità e processi societari.

Raccogliendo il testimone di quanti hanno fatto notare che lo studio delle migrazioni è fondamentale per comprendere la storia moderna della regione balcanica<sup>3</sup>, questo saggio evidenzia sia l'interconnessione tra gli aspetti politici, economici e sociali e le dinamiche migratorie, sia la convergenza di trend e processi nell'area oggetto di studio, facendo così emergere una chiara prospettiva regionale<sup>4</sup>. Tale analisi offre una chiave interpretativa utile per valutare, tra continuità ed elementi di novità, gli effetti delle trasformazioni economiche e politiche che hanno interessato l'area dopo la drammatica disgregazione della Federazione.

Tuttavia, appare più opportuno ricomprendere in questo quadro di analisi anche l'Albania: anche se quest'ultima non è stata parte della Federazione Jugoslava ed è stata caratterizzata da un distinto passato politico, si evidenzieranno molte affinità che giustificano il suo inserimento all'interno di un più ampio quadro di analisi dei fenomeni migratori nella regione balcanica. In quest'ottica verrà utilizzata allora l'espressione "Balcani occidentali" per riferirsi a Albania, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia. Un'espressione che convoglia una specifica esperienza "regionalista", e dunque anche una visione (geo-)politica: è infatti utilizzata dall'Unione Europea (UE) per riferirsi ai sei paesi appena menzionati, i quali sono un target della sua strategia di allargamento e quindi oggetto di importanti sforzi politici ed economici da parte di Bruxelles, anche se si potrebbe dire non in maniera sempre coerente o continuativa.

Un obiettivo complementare che questo saggio cerca di raggiungere è quello di smentire la tesi sbrigativa dei Balcani come regione ancora «arretrata» e dei suoi cittadini come particolarmente animosi e

---

<sup>3</sup> C. Bonifazi, M. Mamolo, «Past and Current Trends of Balkan Migrations», in *Espace populations sociétés*, 3/2004, pp. 519-531; U. Brunnbauer, voce *Balkans, Migration, Mid-19th Century to Present*, in I. Ness, *The Encyclopedia of Global Human Migration*, Wiley-Blackwell, Hoboken 2013, pp. 1-8.

<sup>4</sup> V. Nikitović, *The Impact of Migration on Demographic Processes in the Region of Former Yugoslavia*, in M. Bobić, S. Janković (a cura di), *Towards Understanding of Contemporary Migration*, Institute for Sociological Research, Belgrado 2017, pp. 61-81.

ancorati alla «storia» più che alla «realtà»<sup>5</sup>. Per quanto l’eredità storica abbia il suo peso, qui si sottolineerà anche il ruolo delle spinte del mercato globale, che favoriscono l’accentramento di ricchezza e opportunità nelle grandi città, penalizzando le aree rurali e interne, e contribuendo dunque a sfilacciare anche economicamente un tessuto socio-territoriale già di per sé fragile. Emergerà così che le migrazioni nel loro insieme rivelano un ambivalente significato di dinamismo e interconnessione dei processi da un lato, e di disfunzionalità politica ed economica dall’altro. La prossima sezione esplora la diversità e la molteplicità dei fenomeni migratori esplorati nel saggio, correggendo anche alcune percezioni societarie che spesso li accompagnano.

#### La “stratificazione” delle migrazioni

L’attenzione politica e pubblica elevata per il tema delle migrazioni ha contribuito a creare negli ultimi decenni l’impressione che la migrazione internazionale sia in una fase di accelerazione, e che oggi i flussi siano più intensi che in passato<sup>6</sup>. Questa impressione si trasforma in un senso di pericolo e perfino di insicurezza ontologica nelle narrazioni che caratterizzano molti attori politici e rappresentanti istituzionali in Italia, come nell’UE<sup>7</sup>. Nello spazio europeo, l’approccio spesso emergenziale e “securitizzato” verso le dinamiche migratorie contemporanee ha cristallizzato nell’immaginario collettivo l’impressione di un’invasione in corso, che ha parso giustificare la richiesta di misure restrittive dell’ingresso e della mobilità degli stranieri. Anche la specializzazione sulla tematica da parte di università, agenzie e organizzazioni internazionali, e le loro pubblicazioni hanno contribuito a tenere alta l’attenzione sulle migrazioni: si è parlato del periodo a cavallo tra

---

<sup>5</sup> V. Grečić, *Stable Population Movements as a Factor of Economic Stabilization and Integration of the Western Balkans into the European Union*, Policy Documentation Center, Budapest 2003.

<sup>6</sup> M. Czaika, H. De Haas, «The Globalization of Migration: Has the World Become more Migratory?», in *International Migration Review*, 2/2014, pp. 283-323.

<sup>7</sup> R. Wodak, «Entering the ‘Post-shame Era’: the Rise of Illiberal Democracy, Populism and Neo-authoritarianism in Europe», in *Global Discourse*, 1/2019, pp. 195-213.

i due millenni come l'«era» delle migrazioni, del ventunesimo come del «secolo dei migranti» e di una «globalizzazione delle migrazioni» negli ultimi decenni, come fenomeni di inedita intensità e diversificazione<sup>8</sup>.

Analisi più puntuali delle dinamiche del secolo scorso rivedono però la tesi di un'accelerazione incontrollata dei flussi migratori, rimarcando che non ci troviamo necessariamente di fronte a un aumento generalizzato della mobilità nel mondo<sup>9</sup>. A livello globale stanno però diventando certamente più marcate le disuguaglianze sociali ed economiche, così come si stanno modificando demografia e dinamiche del mercato del lavoro<sup>10</sup>. Globalizzazione e liberalizzazione sembrano concentrare ricchezza e opportunità in alcuni paesi (e dentro di essi, in alcune città o territori) a scapito delle altre aree, da cui è probabile che si generino flussi emigratori. A riguardo di questi processi di lungo periodo, Massey<sup>11</sup> spiegava che «la migrazione internazionale ha origine dalle trasformazioni sociali, economiche, culturali e politiche che accompagnano la penetrazione del mercato capitalista». Per rendersi conto di ciò, basta guardare ai dati su migrazioni interne e spopolamento delle aree rurali, un *sintomo* di questi processi, che sono però resi quasi invisibili dalle logiche politiche dello stato-nazione, decisamente più sensibili all'immigrazione di cittadini stranieri.

Anche sul piano delle politiche migratorie, non ci troviamo di fronte a un trend restrittivo come si potrebbe pensare. Con l'aiuto dei dati del loro database sui cambiamenti delle politiche migratorie a partire dal 1945, de Haas, Natter e Vezzoli<sup>12</sup> indicano che le misure restrittive dimostrano semmai di avere una forte «dimensione performativa»,

<sup>8</sup> S. Castles, M.J. Miller, *The Age of Migration: International Population Movements in the Modern World*, Macmillan, Londra 1993; T. Nail, *The Figure of the Migrant*, Stanford University Press, Stanford 2015.

<sup>9</sup> M. Czaika, H. De Haas, «The Globalization of Migration», op. cit.

<sup>10</sup> S. Castles, «The Forces Driving Global Migration», in *Journal of Intercultural Studies*, 2/2013, pp. 122-140.

<sup>11</sup> D.S. Massey, «International Migration at the Dawn of the Twenty-First Century: The Role of the State», in *Population and Development Review*, 2/1999, p. 304.

<sup>12</sup> H. de Haas, K. Natter, S. Vezzoli, «Growing Restrictiveness or Changing Selection? The Nature and Evolution of Migration Policies», in *International Migration Review*, 2/2018, p. 354.

ovvero ricevono una maggiore esposizione pubblica rispetto a cambiamenti più liberali – forse legata al desiderio dei governi di rendere visibili i loro sforzi securitari. Proprio l’area ex-jugoslava ben rappresenta un esempio di apertura, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, con alcuni degli ostacoli alla mobilità rimanenti che potrebbero essere rimossi nei prossimi anni<sup>13</sup>.

Più complessa è la questione dei richiedenti asilo e dei cosiddetti migranti economici che transitano lungo le grandi rotte migratorie che dovrebbero portarli in Europa, come ad esempio la rotta del Mediterraneo Centrale e quella Balcanica: la recente introduzione di pratiche e misure restrittive (come ad esempio la costruzione di reti fortificate, espulsioni al confine e detenzioni dei migranti, criminalizzazione delle attività di soccorso) genera serie preoccupazioni per il rispetto dei diritti umani di questi individui.

Diventa allora importante riflettere sulle trasformazioni in corso, sull’impatto della globalizzazione intesa anche come estensione del mercato e penetrazione delle sue regole in tutti gli ambiti delle società. Se non stanno accelerando, le migrazioni si sono quanto meno concentrate lungo traiettorie che ricalcano la crescente disuguaglianza economica e la disparità di opportunità tra territori. Vari fattori locali, anche politici, possono poi contribuire ad accentuare tali disuguaglianze.

Queste considerazioni hanno particolare rilevanza per la regione oggetto di questo saggio, interessata da flussi migratori internazionali con varie forme e finalità: migrazioni per studio, per lavoro, forzate; la formazione della diaspora globale; migrazioni di ritorno: sono tutte dinamiche presenti in questa regione, alcune ben radicate già nella Jugoslavia<sup>14</sup> ed altre originatesi proprio a partire dalla sua frammen-

---

<sup>13</sup> H. de Haas, S. Vezzoli, *Leaving Matters: The Nature, Evolution and Effects of Emigration Policies*, IMI Working Paper 34, International Migration Institute, Oxford 2011.

<sup>14</sup> Ad esempio i “lavoratori ospiti” (*guestworkers*), con cui ci si riferisce ai lavoratori immigrati nel centro e nord Europa tra gli anni Cinquanta e i primi anni Settanta, ovvero il periodo compreso tra il boom economico post-bellico e la prima crisi petrolifera, che fu seguito da un irrigidimento delle politiche migratorie di molti paesi di destinazione. Nell’estate del 1973, al culmine della stagione dei *guestworkers*, si stimavano circa 990.000 cittadini jugoslavi impiegati all’estero, quasi un quinto di

tazione. In particolare, i conflitti etno-nazionali del passato recente e le prolungate crisi economiche sono state due cause importanti dietro l'esodo delle popolazioni della regione balcanica. Guardando ai Balcani, ci si trova davanti a una pluralità di fenomeni a cui si è dato il nome di migrazioni "circolari", "stagionali", "temporanee", di "ritorno", di "lunga permanenza" ecc. Dedicarsi allo studio di questi flussi significa prima di tutto abbandonare l'idea che la migrazione sia una sospensione momentanea, un'eccezione a una presunta «regola di sedentarietà»<sup>15</sup> all'interno dei confini nazionali. Come vedremo, l'emigrazione *nei* e *dai* Balcani si configura invece come una precisa strategia economica, costantemente alimentata dalla disparità di opportunità tra luoghi, in cui permanenza o ulteriore mobilità sono obiettivi intercambiabili e spesso non a carattere definitivo. Ciò si riflette inevitabilmente sui dati statistici a nostra disposizione, poiché non sempre i cambiamenti di residenza abituale o gli spostamenti brevi sono comunicati alle autorità, complicando dunque la possibilità di ricostruire un quadro preciso.

Questa grande e articolata mobilità ha generato la vasta diaspora balcanica, il cui numero oscilla oggi tra i 5,7 e i 7,5 milioni di persone a seconda delle stime (cui si devono aggiungere i discendenti), su una popolazione regionale di circa 25 milioni. Secondo il Dipartimento per gli affari economici e sociali delle Nazioni Unite (Undesa), nel 2019 all'estero risiedono 1.653.000 cittadini bosniaci; 1.207.000 albanesi; 990.000 croati; 950.000 serbi e kosovari; 658.000 nord macedoni; 153.000 montenegrini e 147.000 sloveni. Tra il 1990 ed oggi, la diaspora stimata dall'Undesa è più che raddoppiata. Ai ritmi attuali, le stime prevedono per i prossimi quaranta anni un calo della popolazione dell'area

---

quelli impiegati in Jugoslavia all'epoca (I. Baučić, «Yugoslavia as a Country of Emigration», in *Options Méditerranéennes*, 22/1973, p. 56). Questi flussi di lavoratori non si sono verificati in Albania, dove l'emigrazione è rimasta quasi impossibile sotto il regime comunista, il quale puniva i trasgressori e le loro famiglie alla stregua di alto tradimento (cfr. R. King, M. Piracha, J. Vullnetari, «Migration and Development in Transition Economies of Southeastern Europe. Albania and Kosovo», in *Eastern European Economics*, 6/2010, pp. 3-16).

<sup>15</sup> A. Wimmer, N. Glick Schiller, «Methodological Nationalism, the Social Sciences, and the Study of Migration: An Essay in Historical Epistemology», in *The International Migration Review*, 3/2003, p. 585.

balcanica superiore al 15 per cento, accompagnato da importanti cambiamenti strutturali in quasi tutti i paesi che la compongono.

Diaspora globale, flussi migratori lungo la Rotte e non ultimo il fantasma dello spopolamento: nella regione balcanica assistiamo a una vera e propria stratificazione di mobilità multidirezionali, risultato delle recenti vicende storiche, dell'inserimento nei meccanismi del mercato globalizzato e dall'attrattività della vicina Unione Europea. Le migrazioni rivelano e al contempo aiutano a comprendere tensioni e contraddizioni presenti a livello societario rispetto a questi aspetti.

Per farci strada nella compresenza di diverse tipologie di flussi migratori internazionali, nella prossima sezione presenterò prima di tutto una possibile periodizzazione dei tre decenni trascorsi dalla fine della Federazione Jugoslavia. *Ça va sans dire*, le suddivisioni si basano più su necessità narrative e di comprensione dei fenomeni, piuttosto che su reali sequenze di eventi che ci è possibile separare in blocchi temporali distinti.

### Flussi migratori internazionali: tipologie e periodizzazione

#### *1991-1999: guerra e migrazioni forzate*

Il primo periodo (1991-1999) è contraddistinto dalle violenze e dai conflitti che hanno insanguinato la regione: questi anni includono lo scoppio del conflitto nella Repubblica Federale di Jugoslavia nel 1991 e la sua cessazione con l'Accordo di Dayton nel 1995, e le rivolte poi tramutatesi in guerra in Kosovo tra il 1996 e il 1999. Il risultato di quella che fu da subito percepita come la «più grande crisi di rifugiati dalla Seconda Guerra Mondiale» saranno le migrazioni forzate<sup>16</sup>: i dati forniti dall'Unhcr riportano circa 740.000 rifugiati nel 1993, che sarebbero scesi a 625.000 nel 1999. In generale, questi dati rispecchiano l'andamento del conflitto nei Balcani che verso la fine del millennio trovava una sua prima stabilizzazione con l'intervento delle forze internazionali. In questa categoria troviamo anche il flusso dei richie-

---

<sup>16</sup> S. Meznaric, J.Z. Winter, «Forced Migration and Refugee Flows in Croatia, Slovenia and Bosnia-Herzegovina: Early Warning, Beginning and Current State of Flows», in *Refuge*, 7/1993, pp. 3-5.

denti asilo verso i paesi europei<sup>17</sup>: nel decennio 1990-1999, le richieste di cittadini della Repubblica Federale Jugoslava (Serbia e Montenegro) sono state le più numerose (865.960, pari al 20 per cento del totale). 162.310 sono le richieste di asilo di cittadini bosniaci (il quinto gruppo più numeroso) e, più in basso, 67.440 quelle di cittadini albanesi<sup>18</sup>. Infatti, lo stesso periodo abbraccia anche gli importanti sviluppi interni in Albania, su cui tornerò a breve.

Oltre ai rifugiati che hanno raggiunto paesi fuori dalla regione, alla fine del 1992 si contavano anche circa 2 milioni di sfollati interni, rimasti cioè all'interno dell'ex-Jugoslavia e concentrati prevalentemente in Bosnia-Erzegovina che da sola ne contava 809.500. Si sarebbero dimezzati entro la fine del decennio. Mentre i numeri continueranno a scendere, come vedremo, la questione degli sfollati interni a oggi rimane ancora lontana da una sua completa risoluzione.

Sul fronte albanese, le proteste e gli scioperi dei primi anni Novanta pongono fine all'isolamento internazionale del paese e al crollo del regime comunista. La limitata industrializzazione, l'alto tasso di disoccupazione, e non ultima la scarsità di cibo e di altri beni alimentari dovuta al tentativo di smantellare il sistema delle terre collettivizzate dal regime comunista avevano portato la popolazione allo stremo<sup>19</sup>. Nel 1991, il paese ha tenuto le sue prime elezioni democratiche, mentre migliaia di albanesi raggiungevano le coste italiane via mare in fuga dalla povertà. L'Albania sarà in effetti il primo Stato dell'area a subire una forte pressione emigratoria: circa 300.000 albanesi lasciarono il paese nel 1991-1992 in maniera caotica e irregolare (in quasi 30.000 raggiunsero le coste italiane), e, come riassumeva<sup>20</sup> il demografo Van de Kaa due anni più tardi: «se si presentasse la possibilità, l'intera po-

<sup>17</sup> Si prendono qui in considerazione Austria; Belgio; Bulgaria; Cechia; Danimarca; Finlandia; Francia; Germania; Grecia; Ungheria; Italia; Olanda; Norvegia; Polonia; Portogallo; Spagna; Svezia; Svizzera e Gran Bretagna.

<sup>18</sup> Unhcr, *Refugees and Others of Concern to UNHCR – 1999 Statistical Overview*, Unhcr, Ginevra 2000, disponibile presso: <https://www.unhcr.org/3ae6bc834>.

<sup>19</sup> Tra il 1991 e il 1993, l'Albania ha ricevuto anche l'assistenza internazionale e italiana in particolare tramite la missione Pellicano, che si è occupata di aiuti di emergenza come cibo e medicinali.

<sup>20</sup> D.J. van De Kaa, «European Migration at the End of History», in *European Review*, 1/1993, pp. 87-108.

popolazione albanese di 3 milioni e mezzo sarebbe pronta a fare i bagagli». Pochi anni più avanti, il collasso del sistema piramidale dei risparmi ha generato, oltre che una nuova crisi politica ed economica interna, la fuoriuscita dal paese di altre migliaia di persone. Per quanto la crisi sia stata superata in tempi relativamente rapidi, a partire dalla fine del regime l'Albania ha inesorabilmente iniziato a patire flussi emigratori a causa dei quali a fine millennio un quinto della popolazione (570.000 persone) viveva già all'estero, nelle sole Italia e Grecia<sup>21</sup>. Inoltre, sul finire di questo difficile decennio, gli scontri nel vicino Kosovo avranno ulteriori significative ripercussioni sulle dinamiche migratorie dello spazio etnico albanese. Il conflitto scoppiato nel 1998 in Kosovo ha causato la fuga di 860.000 kosovari albanesi in Albania, Macedonia del Nord e Montenegro in poco più di due mesi, nonché lo sfollamento di 200.000 persone di etnia serba e rom<sup>22</sup>. Con la stessa velocità, la maggior parte dei rifugiati e degli sfollati sono tornati nelle loro case a partire dal giugno 1999, al termine della campagna di bombardamenti della Nato per costringere le truppe serbe al ritiro durata 78 giorni<sup>23</sup>.

#### *2000-2007: L'ultimo conflitto e l'equilibrio post-bellico*

Il primo periodo ha fatto strada ad anni che potremmo definire di equilibrio post-bellico (2000-2007). Questi sono caratterizzati primariamente da una diminuzione dei flussi migratori forzati sullo sfondo del processo di Europeizzazione che porta la Slovenia al risultato più ambito, l'ingresso nell'Unione Europea, già nel 2004. L'arco temporale individuato si chiude con gli effetti della crisi economica del 2007-2008, in seguito alla quale diverse migliaia di emigrati decideranno di rientrare, almeno momentaneamente, nei rispettivi paesi di origine nell'area balcanica.

---

<sup>21</sup> AA.VV., *A Country on the Move: International Migration in Post-communist Albania*, Center for Migration Studies of New York, New York 2006, p. 771.

<sup>22</sup> Unhcr, *The Kosovo Refugee Crisis. An Independent Evaluation of UNHCR's Emergency Preparedness and Response*, Unhcr, Ginevra 2000, disponibile presso: <https://www.unhcr.org/3ba0bbeb4.pdf>; Nazioni Unite, *International Migration from Countries with Economies in Transition, 1980-1999*, Nazioni Unite, New York 2002.

<sup>23</sup> M. Cutts, *The State of the World's Refugees, 2000: Fifty Years of Humanitarian Action*, Oxford University Press, Oxford 2000.

Per effetto dei ritorni seguiti al termine del conflitto, i circa due milioni di sfollati interni del decennio scorso scendono fino a raggiungere circa 800.000 nel 2001 e 340.000 nel 2008<sup>24</sup>. Un nuovo conflitto scuote tuttavia la regione tra la fine del 2000 e inizio del 2001. Questa volta a essere interessata è la Macedonia del Nord: l'unica repubblica ex-jugoslava a non essere coinvolta nelle violenze esplose in seguito al collasso della Federazione, seppur destinazione di rilevanti flussi di rifugiati originatesi nei paesi vicini. Con il conflitto in Kosovo di cui si è detto nella sezione precedente, la vicina Macedonia del Nord ha aperto le frontiere a più di 220.000 rifugiati. Dopo le rivolte e gli scontri a fuoco che avranno luogo soprattutto nell'area intorno a Tetovo nel 2001 tra l'Esercito di Liberazione Nazionale e le forze di sicurezza macedoni, 150.000 persone circa (principalmente di etnia albanese) trovarono rifugio nel vicino Kosovo.

Il conflitto del 2001 ha visto anche il ruolo significativo dell'UE nell'evitare un'escalation della violenza. In particolare, la diplomazia UE si è spesa sia nel promuovere l'accordo di pace di Ohrid del 2001, sia nel garantire la pace e il rispetto degli accordi con la prima missione militare dell'UE (EUFOR Concordia) che andava a sostituire la presenza della NATO.

La vicenda macedone, che chiude la serie di grandi eventi drammatici che hanno determinato la fuga e l'allontanamento forzato di migliaia di persone nei paesi dell'ex-Jugoslavia sin dalla sua dissoluzione, ci offre la possibilità di fare alcune considerazioni sulle migrazioni non umanitarie e non forzate. Come ha sottolineato Krasteva<sup>25</sup>, si assiste nel nuovo millennio a un passaggio da emigrazioni di massa, cioè primariamente «a senso unico», a flussi migratori circolari, che includono cioè ritorni temporanei nella terra di origine<sup>26</sup>. A rendere possibile ciò sono prima di tutto le opportunità economiche all'este-

---

<sup>24</sup> Unhcr, *Statistical Yearbook 2001. Refugees, Asylum-seekers and Other Persons of Concern – Trends in Displacement, Protection and Solutions*, Ginevra 2002; Unhcr, *Statistical Yearbook 2008. Refugees, Asylum-seekers and Other Persons of Concern – Trends in Displacement, Protection and Solutions*, Ginevra 2009.

<sup>25</sup> A. Krasteva, *Introduction*, in A. Krasteva, A. Kasabova, D. Karabinova, *Migrations from and to Southeastern Europe*, Longo Editore, Ravenna 2010, p. 9.

<sup>26</sup> Consiglio d'Europa, *Towards a Migration Strategy, documento del Comitato Europeo sulle migrazioni*, Consiglio d'Europa, Strasburgo 2002.

ro, soprattutto nei paesi dell'Europa meridionale (Grecia, Italia, Portogallo, Spagna). L'agricoltura e l'allevamento in particolare offrono possibilità di impiego, in genere stagionali e spesso in condizioni di irregolarità: raccolta della frutta, delle olive, dell'uva, e l'allevamento di suini e bovini le attività principali. Si tratta di settori ignorati in maniera crescente dalla forza lavoro nazionale dei paesi riceventi. Anche l'edilizia diventa un settore attrattivo per lavoratori migranti. Nella generale scarsità di dati disponibili, le informazioni che possiamo citare per l'Albania sono esemplari: appena prima della crisi economica, si stimava che circa il 35 per cento della forza lavoro nazionale fosse all'estero, impiegata principalmente in Grecia (600.000) e Italia (200.000)<sup>27</sup>. Come si può immaginare, il ruolo della diaspora diventa di assoluto rilievo per sostenere l'economia nazionale.

A livello istituzionale, si registra anche una cooperazione più stretta avviata dall'Unione Europea con i Balcani occidentali a partire dal 1999 sul tema delle migrazioni, tramite lo strumento del Processo di Stabilizzazione e Associazione (SAP), ovvero un pacchetto di obiettivi volto a favorire l'accesso di questi paesi all'UE<sup>28</sup>. Infatti, gli eventi del 1989 prima e la prospettiva dell'adesione dopo hanno reso la gestione dei flussi migratori – soprattutto di quelli irregolari e il traffico di esseri umani – una questione di sicurezza prioritaria<sup>29</sup>. Come vedremo meglio quando parleremo della cosiddetta Rotta balcanica, l'intera regione è stata ed è un'area di origine, transito e destinazione di flussi migratori irregolari.

---

<sup>27</sup> T. Judah, *The EU Must Keep its Promise to the Western Balkans*, in *Centre for European Reform Essays*, PER, Londra 2006, p. 5.

<sup>28</sup> Il SAP ha l'obiettivo generale di incoraggiare e supportare i processi di riforma domestici. Esso include diversi capitoli, tra cui: dialogo politico; cooperazione regionale; libera circolazione delle merci, dei lavoratori, e del capitale; armonizzazione e attuazione di leggi; cooperazione finanziaria. È anche uno strumento chiave per promuovere riforme tipicamente neoliberali nella regione, accompagnando la transizione già in atto verso ulteriore privatizzazione, abolizione delle tariffe e il controllo della spesa pubblica.

<sup>29</sup> F. Privitera, *The Relationship Between the Dismemberment of Yugoslavia and European Integration*, in AA.VV., *Reflections on the Balkan Wars. Ten Years After the Break-Up of Yugoslavia*, Palgrave Macmillan, New York 2004, p. 41.

*2008-2014: normalizzazione e crisi economica*

Il terzo periodo è delimitato ai suoi estremi temporali da due eventi cruciali: da un lato, la crisi economica globale del 2007-2008, e dall'altro i grandi flussi migratori che attraverseranno i Balcani già nella seconda metà del 2014, per raggiungere poi il picco l'anno successivo. Mentre di quest'ultimo ci occuperemo evidentemente nella prossima sezione, è utile ricordare che la crisi economica, avvertita soprattutto nei paesi meridionali dell'UE, ha spinto decine di migliaia di lavoratori balcanici lì residenti a fare rientro in patria, spesso in seguito alla perdita del proprio impiego. Ancora una volta, non possiamo parlare di movimenti definitivi, ma piuttosto di soluzioni temporanee legate alle circostanze economiche dei paesi di impiego, in linea con la dinamica circolare già presentata. Ce lo suggeriscono i (pochi) numeri sui flussi a nostra disposizione: si stima ad esempio che circa 180.000 albanesi siano rientrati dalla Grecia nel periodo 2007-2012<sup>30</sup>. Le interviste condotte da Kerpaci e Kuka<sup>31</sup> con alcuni cittadini albanesi rientrati in patria confermano che la crisi economica è stata in effetti il fattore decisivo nel determinare la loro scelta. Tuttavia, le difficoltà sociali della "re-integrazione" e la scarsa fiducia nelle istituzioni domestiche riportate rafforzano l'ipotesi che potrebbe trattarsi solo di una tappa intermedia, prima di intraprendere una nuova migrazione.

Anche le nuove partenze hanno fatto registrare una decisa flessione in corrispondenza degli anni di crisi, come testimoniano i dati sull'immigrazione regolare in Italia<sup>32</sup>: nel biennio 2008-2009 si erano registrati 63.770 trasferimenti di residenza da parte di cittadini albanesi in Italia: saranno solo 22.990 nel biennio 2014-2015. La stessa tendenza si riscontra per il dato dei cittadini bosniaci (da 3.500 a 1.080); nord macedoni (da 10.880 a 3.730); serbi (da 8.600 a 1.660); croati (da 1.700 a 1.500) e sloveni (da 536 a 460). L'unico paese in controtenden-

---

<sup>30</sup> M. Baldwin-Edwards, R. van Boeschoten, H. Vermeulen, *Introduction*, in H. Vermeulen, R. van Boeschoten, M. Baldwin-Edwards, *Migration in the Southern Balkans*, Springer, Cham 2015, p. 21.

<sup>31</sup> K. Kerpaci, M. Kuka, «The Greek Debt Crisis and Albanian Return Migration», in *Journal of Balkan and Near Eastern Studies*, 1/2019, pp. 104-119.

<sup>32</sup> Migratup – Territorial and Urban Potentials Connected to Migration and Refugee Flows, *Final Main Report*, a cura di S. Bianchini, M. Zoppi, ESPON, Lussemburgo 2018.

denza è il Montenegro (da 89 nel primo biennio considerato a 158 tra 2014-2015). Una dinamica del tutto simile si verifica anche con le immigrazioni regolari registrate in Croazia e Slovenia nello stesso periodo. Sempre per il caso italiano, anche i dati Istat sui permessi di soggiorno e motivi del loro rilascio certificano questo sviluppo: il numero di permessi rilasciati per motivi di lavoro a cittadini dell'area balcanica è diminuito a partire dal 2007<sup>33</sup>. Inoltre, gradualmente il lavoro cessa di essere la motivazione prevalente per il rilascio dei permessi di soggiorno, superato in diversi casi dal ricongiungimento familiare: un ulteriore segno della stratificazione in atto.

Allo stesso tempo, il fatto che l'andamento di rientri e nuove partenze sia annodato agli effetti della crisi da un lato (e dunque a una questione sostanzialmente economica), e la relativa stabilità politica che si registra nell'area balcanica dall'altro può indurci a parlare di questi anni come di un periodo di “normalità” dei flussi. Migrazioni forzate e etniche appaiono sempre più legate alle tristi vicende del passato, mentre i cittadini riconoscono forse più di prima come validi motivi per spostarsi all'estero la ricerca di lavoro e l'accesso a retribuzioni più dignitose, nuove prospettive professionali, un'istruzione migliore<sup>34</sup>. In altre parole, è in questi anni che assistiamo all'assurgere di formazione e lavoro come principali motivi dietro la decisione di emigrare.

A livello politico, l'integrazione europea si presenta ormai come una realtà, resa tangibile dall'ingresso della Croazia nel 2013. È doveroso sottolineare anche che l'intera regione è già di fatto “integrata” a livello economico con l'UE, con la quale intrattiene la grande maggioranza dei suoi scambi commerciali (mentre languono quelli regionali) regolati dagli accordi contenuti all'interno del SAP. “Normalizzazione” dei flussi, dunque, anche nel senso che la migrazione rimane sempre un'opzione disponibile, ed è sempre meno a carattere forzato ed

---

<sup>33</sup> Dati ISTAT dal dataset *Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari: Cittadinanza e motivo del permesso* (per il periodo 2007-2019).

<sup>34</sup> A. Dragović, M. Drakulovska-Chukalevska, I. Dragović, *Some Aspects of Youth Attitudes towards (E)migration: Case of Republic of Macedonia*, in M. Bobić, S. Jančević (a cura di), *Towards Understanding of Contemporary Migration*, Institute for Sociological Research, Belgrado 2017, pp. 107-127.

etnico e più legata a dinamiche economiche e di opportunità di lavoro tra regioni e mercati integrati.

*2015-giorni nostri: dalla Rotta in poi*

È possibile tracciare un ultimo periodo nell'arco temporale che va dal 2015 e continua ai giorni nostri. In termini di tipologie migratorie, questa è una fase che presenta alcuni elementi di novità: si tratta infatti degli anni della cosiddetta Rotta Balcanica e del transito di centinaia di migliaia di migranti e richiedenti asilo provenienti da “paesi terzi” (principalmente da Siria, Afghanistan e Iraq) verso gli stati membri dell'UE. Questi flussi hanno avuto un forte impatto mediatico e politico, e hanno determinato importanti cambiamenti di politiche migratorie nazionali, accordi internazionali e l'adozione di misure di contrasto spesso criticate come muri e respingimenti.

Per molti anni, la Rotta balcanica aveva già rappresentato un canale informale per il contrabbando di merci, droga, armi e, non da ultimo, per il traffico di persone nell'UE dall'Europa orientale e dall'Asia. È divenuta altamente mediatizzata però nel 2014, in corrispondenza dei flussi migratori di massa. Mentre si rimanda altrove per la cronaca di quanto avvenuto lungo la Rotta<sup>35</sup>, ci soffermeremo adesso sugli elementi utili a ricostruire le dinamiche migratorie.

A livello quantitativo, è possibile misurare gli effetti delle politiche migratorie tramite i dati forniti da Frontex in riferimento agli attraversamenti illegali delle frontiere rilevati sulla rotta dei Balcani occidentali. Nel 2014, i casi accertati ammontavano a 43.455. Nei due anni successivi, sono saliti a 764.033 (2015) e 130.261 (2016), per poi riabbassarsi considerevolmente negli anni successivi in seguito alle contromisure adottate dagli stati interessati tra cui la discussa Dichiarazione UE-Turchia del marzo 2016 (per un totale di 12.179 rilevamenti nel 2017; 5.844 nel 2018; 15.127 nel 2019; 26.918 nel 2020, ma 61.618 nel 2021).

Come illustrato in precedenza, a queste marce si sono aggiunte anche migliaia di cittadini degli stessi paesi balcanici che hanno poi fat-

---

<sup>35</sup> M. Zoppi, M. Puleri, «The Balkan Route (and its Afterlife): the New Normal in the European Politics of Migration», in *Journal of Balkan and Near Eastern Studies*, 3/2021, pp. 576-593.

to richiesta di asilo in paesi UE, seppur con poca fortuna. Tra il 2014 e il 2020 ne sono giunte più di 515.000 dai sei paesi balcanici, la quasi totalità concentrata in pochi paesi UE<sup>36</sup>. Quasi 220.000 domande di asilo si sono poi aggiunte tra il 2016 ed il 2020, con percentuali annue che però non hanno mai superato il 7 per cento del totale delle domande ricevute dai paesi UE. L'analisi delle ragioni per la richiesta di protezione internazionale da cittadini provenienti dai Balcani occidentali evidenzia i problemi più importanti percepiti nella società: disoccupazione; carenze dei sistemi sanitari e sociali; opportunità di ricevere una buona istruzione all'estero<sup>37</sup>. I richiedenti asilo vedono dunque nel trasferimento in paesi più sviluppati europei una strategia economica per sostenere le proprie famiglie e più in generale per migliorare la propria situazione. La Rotta e la protezione internazionale hanno rappresentato un'occasione per perseguire questa strategia, sia tramite lavoro retribuito che sussidi sociali. Sempre tramite le informazioni raccolte dall'Easo<sup>38</sup>, possiamo concludere che ci sono anche problemi sociali avvertiti da gruppi specifici: nel caso del Kosovo, la maggior parte dei richiedenti asilo sono di etnia albanese ed in misura minore appartenenti alle comunità «Rae» (roma, ashkali e egiziani). In Serbia, i più rappresentati tra i richiedenti asilo sono i membri della comu-

---

<sup>36</sup> Ultimi dati Eurostat disponibili. I Paesi UE di principale destinazione sono: Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Olanda. In risposta a questi flussi di richiedenti asilo dai paesi balcanici, che si sono di fatto aggiunti alle lunghe marce di siriani, afgani e iracheni sulla Rotta, la Commissione UE ha risposto proponendo di inserire sin dal settembre 2015 i Balcani occidentali nella lista dei «paesi di origine sicura» (Parlamento Europeo, *Safe Countries of Origin: Proposed Common EU List*, 2017, disponibile presso: [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2015/569008/EPRS\\_BRI%282015%29569008\\_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2015/569008/EPRS_BRI%282015%29569008_EN.pdf)). Anche questa può essere considerata una misura di contenimento dei flussi alla stregua delle altre evidenziate precedentemente. Tale inclusione ha facilitato il diniego della richiesta di asilo in mancanza di evidenze di rischi di persecuzioni e violenze, come ben dimostrato dal dato sul riconoscimento di protezione internazionale per cittadini dei Balcani occidentali (inferiore al 5 per cento nei principali paesi UE).

<sup>37</sup> European Asylum Support Office, *Asylum Applicants from the Western Balkans: Comparative Analysis of Trends, Push-pull Factors and Responses – Update*, 2015, p. 19, disponibile presso: [https://www.easo.europa.eu/sites/default/files/public/Asylum-Applicants-from-the-Western-Balkans\\_Update\\_r.pdf](https://www.easo.europa.eu/sites/default/files/public/Asylum-Applicants-from-the-Western-Balkans_Update_r.pdf).

<sup>38</sup> Ivi, pp. 11-14.

nità rom e di quella albanese. Ritroviamo la comunità rom anche per la Macedonia del Nord e per la Bosnia, dove rappresentano il 60 per cento del totale. Per molti di essi, la richiesta di asilo è stata uno strumento per tentare di alleviare, anche solo temporaneamente, le difficoltà economiche<sup>39</sup>.

La situazione del mercato del lavoro nei paesi dei Balcani occidentali, e non motivazioni di tipo umanitario, continua a essere considerata il fattore di spinta più significativo. Ciò non sorprende, considerando che il tasso di disoccupazione rimane relativamente alto anche se generalmente in via di miglioramento rispetto ai periodi precedenti qui presi in considerazione<sup>40</sup>. Anche se non sono state registrate particolari tensioni o violenze etniche negli ultimi anni, è importante considerare che però l'accesso al mercato del lavoro per alcune minoranze risulta probabilmente più impegnativo e soggetto a fenomeni discriminatori di quanto suggerisca il dato sulla disoccupazione – calcolato a livello nazionale. Per quanto non sia facile stimare il peso delle questioni economiche sulla decisione di migrare, esse sembrano intrecciarsi con il persistente problema delle minoranze nei Balcani.

Come illustrato qui sopra, negli anni più recenti la mobilità nelle sue varie forme è dunque tornata a essere grande protagonista delle vicende balcaniche. I flussi hanno contribuito a conferire all'area anche un ritrovato peso geopolitico, soprattutto nell'ottica dell'UE la cui opinione pubblica è sempre più sensibile al tema delle migrazioni. Le dinamiche simultanee di abbandono dell'area da parte di molti suoi giovani abitanti, e di mero attraversamento da parte dei migranti suggeriscono che la regione risulta ancora poco "attraente", e sicuramente non in grado di assorbire parti consistenti di questi flussi, da cui potrebbe però trarre benefici dal punto di vista del mercato del lavoro interno. Infine, guardando ai dati più recenti disponibili sul fronte

---

<sup>39</sup> J.K. Kruta, *Contesting the Structural Constraints. A Case Study of Roma Asylum Seekers from Serbia*, in T. Magazzini, S. Piemontese (a cura di), *Constructing Roma Migrants*, Springer, Cham 2019, p. 206.

<sup>40</sup> L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) riporta i seguenti dati sul tasso di disoccupazione per il 2011: Albania: 13,5 per cento; Bosnia-Erzegovina: 27,6 per cento; Kosovo: 30,9 per cento (dati 2012); Montenegro: 19,7 per cento; Macedonia del Nord: 31,4 per cento; Serbia: 23,0 per cento; Croazia: 13,7 per cento (OIL, Country Profiles); UE: 9,7 per cento (fonte per UE: Labor Force Survey).

umanitario, emerge che a oggi sono ancora molte le persone che ricevono assistenza come sfollati interni: 198.500 in Serbia, 99.000 in Bosnia-Erzegovina, 17.000 in Albania, 16.000 in Kosovo, 5.200 in Croazia, 360 in Montenegro e 140 in Nord Macedonia, per un totale di più di 335.000 persone<sup>41</sup>.

### Migrazioni interne e frammentazione territoriale

Per quanto già complessi, ai flussi sin qui analizzati è possibile aggiungere un ulteriore livello: quello della migrazione interna, cioè la mobilità volontaria dentro i confini statali. Quest'ultima tipologia è infatti utile per valutare i fenomeni di urbanizzazione e disuguaglianza territoriale.

Il saldo migratorio interno è misurabile come la differenza annuale tra le registrazioni e le cancellazioni di residenza da parte dei cittadini presso un Comune. Tuttavia, la comunicazione di tali cambiamenti di residenza spesso non è un obbligo formale per il cittadino: in conseguenza di ciò, l'analisi ha a che fare con numeri certamente utili, ma parziali. La disponibilità temporale dei dati rappresenta un'altra limitazione: i paesi dei Balcani occidentali hanno iniziato solo di recente ad assemblare database su base annuale e nella maggior parte dei casi disponiamo di dati relativi ai soli ultimi cinque anni. Nel caso specifico della Bosnia-Erzegovina, i dati sono disponibili al solo livello di entità.

La prima dinamica da sottolineare in maniera trasversale è l'urbanizzazione. Delle 12 prefetture in cui si suddivide l'Albania, nel periodo 2014-2019 solo due contee presentano un saldo migratorio interno positivo continuativo: si tratta delle prefetture della capitale Tirana e della città costiera di Durazzo, secondo centro urbano del paese per popolazione. Le due prefetture raccolgono oltre il 41 per cento della popolazione nazionale totale – pur essendo tra le meno estese geograficamente (insieme raggiungono meno del 9 per cento della superficie territoriale totale). In Croazia (dati 2011-2019) solo 4 delle 20 contee

---

<sup>41</sup> Cfr. Commissione Europea, *Montenegro 2020 Report*, EC, Bruxelles 2020.

presentano un saldo positivo, con in testa la città di Zagabria<sup>42</sup>, e l'Istria. Meno di un terzo dei comuni kosovari (undici) presenta un saldo migratorio interno positivo per il periodo 2015-2019. Il territorio della Macedonia del Nord è diviso in otto regioni statistiche: nel periodo 2014-2018, solo la regione con la capitale Skopje ha accresciuto la sua popolazione residente totale. Tutte le altre regioni presentano saldi migratori negativi. Trattandosi di un paese con una popolazione alquanto limitata (poco più di 620.000 persone), le statistiche del Montenegro vengono raccolte direttamente a livello delle singole municipalità: nel periodo 2014-2020, solo 9 municipalità su 24 presentano un saldo migratorio interno positivo, a partire dalla capitale Podgorica e le città di Budv e Bar. I dati serbi sulla migrazione interna riferiti al periodo 2014-2019 non evidenziano andamenti divergenti da quanto osservato per gli altri paesi della regione. Anche qui, l'area di Belgrado presenta un saldo decisamente positivo rispetto al resto del Paese. La provincia autonoma della Vojvodina, che racchiude sette distretti, presenta nel complesso un saldo positivo: al suo interno, però, solo due distretti hanno in realtà valori positivi (Južnobačka e Severnobačka) grazie alla forza trainante, rispettivamente, di Novi Sad e Subotica.

A causa del complesso quadro politico, non disponiamo di informazioni dettagliate sulle dinamiche territoriali per la Bosnia-Erzegovina. Possiamo parzialmente rimediare alla mancanza di dati ricorrendo all'Undesa, che stima che la popolazione della capitale Sarajevo nel decennio 2010-2020 sia aumentata da 342.000 a 343.000 abitanti, in un quadro di costante incremento che non prevede rallentamenti nei prossimi decenni. Inoltre, la stima della popolazione della Bosnia-Erzegovina che vive in aree urbane è in costante crescita dal 1990, avendo raggiunto la metà (49 per cento) nel 2020 e la previsione per il 2030 è del 53,6 per cento. Pur trattandosi di dati frammentari, possiamo valutare che la Bosnia-Erzegovina non faccia eccezione rispetto alle tendenze di urbanizzazione, anche se a un ritmo più lento, senza dimenticare che qui più che altrove le dinamiche interne dipendono anche dalle questioni dei rifugiati e degli sfollati interni. L'ultimo contesto nazionale da esaminare è quello sloveno, che è an-

---

<sup>42</sup> Ma non la contea di Zagabria, che invece è connotata da un dato negativo.

che il caso meglio coperto da dati statistici. Per non discostarsi troppo dalla metodologia, mi limiterò tuttavia all'analisi delle statistiche per gli anni compresi tra il 2009 e il 2019. Delle 12 unità amministrative in cui il paese è stato suddiviso nel 2000, solo tre escono fuori dal periodo considerato con un saldo positivo: l'Osrednjeslovenska (dove si trova la capitale Lubiana), Podravska (dove si trova Maribor, la seconda più popolosa slovena) e la regione di Obalno-kraška, con la città costiera di Capodistria.

Il secondo aspetto di interesse è che l'urbanizzazione si accompagna necessariamente ad una polarizzazione territoriale, ovvero a territori rurali e svantaggiati che si vanno via via spopolando. Infatti, le aree collinari e montuose in tutta Europa sono spesso associate a minori opportunità economiche e di accesso ai servizi, risultando meno attraenti e spingendo i residenti (soprattutto i più giovani) all'emigrazione. Si prenda il caso della prefettura albanese di Dibër, quella che fa registrare il numero di cancellazioni di residenza maggiore del paese: Dibër è una delle prefetture più montuose, dove si trova la vetta più alta della nazione e le sue attività economiche principali sono legate all'agricoltura, alla silvicoltura e all'estrazione di minerali, mentre molto marginali sono i settori che riguardano il commercio, l'informatica e la comunicazione, e i servizi finanziari<sup>43</sup>. L'urbanizzazione e le condizioni delle aree rurali in Kosovo sono in linea con quanto appena visto, ed è stato evidenziato che l'emigrazione causa una «mancanza di input, manodopera e attrezzature e la mancanza di redditività dell'azienda agricola» nelle aree rurali<sup>44</sup>. Lo stesso discorso vale per la Macedonia del Nord, dove Madzevic, Apostolovska-Toshevska e Iliev<sup>45</sup> affermano che il processo di ricollocazione della popolazione dalle aree rurali a quelle urbane, «da aree meno sviluppate ad aree a più alto livello di sviluppo economico, con maggiori e diverse possibi-

---

<sup>43</sup> Cfr. per esempio Istituto Albanese di Statistica, *Statistics on Small and Medium Enterprises, 2015, 2017*, e anni seguenti, disponibile presso: <http://www.instat.gov.al/media/3005/statistics-on-small-and-medium-enterprises-2015.pdf>.

<sup>44</sup> J. Sauer, M. Gorton, S. Davidova, «What Drives Rural Out-migration? Insights from Kosovo», in *Post-Communist Economies*, 2/2018, p. 217.

<sup>45</sup> M. Madzevic, B. Apostolovska-Toshevska, D. Iliev, «A Process of Demographic and Economic Polarization in the Republic of Macedonia», in *Geographica Panonica*, 2/2013, p. 45.

lità di occupazione, ha portato a un crescita delle differenze regionali». Infine, di vera e propria «estinzione dei villaggi» nella municipalità montenegrina di Nikšić parlano in maniera approfondita Mickovic e i suoi colleghi, ricollegandola alle trasformazioni economiche e alla de-agrarizzazione degli anni Novanta<sup>46</sup>.

Conclusioni: rileggere lo spazio jugoslavo tramite le migrazioni

Gli ultimi trent'anni di storia dello spazio jugoslavo ripercorsi seguendo le traiettorie migratorie ci hanno raccontato di una stratificazione di diverse tipologie di flussi migratori. Eppure, l'aspetto più significativo non è tanto che la regione sia caratterizzata da fenomeni migratori. Ciò, in sé, non rappresenta infatti un'eccezione rispetto alle dinamiche globali, pur riconoscendo che i flussi descritti sono stati e sono ancora intensi e consistenti rispetto alla popolazione totale.

Sono due i punti su cui bisogna porre particolare attenzione: prima di tutto, le connessioni esistenti tra i flussi e le dinamiche politiche e sociali di questi paesi, con riferimento sia al passato che alla contemporaneità. L'area ex-jugoslava si è ridisegnata profondamente a livello territoriale e etnico, e spesso l'esito di questo processo, descritto insieme agli altri fattori, è stato quello di formare comunità disfunzionali. Le migrazioni forzate hanno contribuito a creare aree di omogeneità etnica che tendono ancora oggi a marginalizzare le minoranze e a fomentare tendenze nazionaliste, con ripercussioni sui flussi emigratori ed anche su come vengono percepite e gestite le nuove dinamiche migratorie che attraversano la regione. Il conflitto è stato preceduto e seguito da movimenti di popolazione volti a una etno-omogeneizzazione, perlopiù forzata, secondo alcune direttrici principali: i serbi residenti in aree a prevalenza musulmana della Bosnia si sono gradualmente spostati in Serbia; anche i serbi delle aree a prevalenza albanese del Kosovo si sono trasferiti in Serbia. Migliaia di croati hanno abbandonato le aree serbe e musulmane della Bosnia per la Croazia. Mi-

---

<sup>46</sup> AA.VV., «Contribution to the Analysis of Depopulation in Rural Areas of the Balkans: Case Study of the Municipality of Niksic, Montenegro», in *Sustainability*, 8/2020, p. 20.

gliaia di sfollati interni non hanno fatto più ritorno a casa. Il serpeggiare di tensioni e conflitto ha trasformato rapidamente interi gruppi in minoranze, esponendoli di conseguenza a intimidazioni, minacce e violenze. Lo studio delle questioni migratorie nei Balcani deve fare i conti con «la realtà della pulizia etnica»<sup>47</sup> che ha avuto luogo in molte aree. Mentre in altri contesti migratori siamo soliti considerare gli aspetti economici come *push factor* principali dietro l'emigrazione, le questioni politiche e sociali sono invece altrettanto, se non addirittura più determinanti nell'area post-jugoslava.

L'altra questione è che la migrazione è una strategia di sostentamento volta a migliorare le proprie condizioni perseguita attivamente, e si declina attraverso varie forme. Anche gli strumenti sono variegati e includono anche l'utilizzo della protezione umanitaria in un momento in cui richiedere asilo sembrava essere un'opzione valida. La mobilità diventa il mezzo principale che permette ai cittadini di rimediare ad alcuni ostacoli e barriere alla propria realizzazione personale e professionale e, come sottolineato da Mara e Landesmann<sup>48</sup> «si dovrebbero compiere maggiori sforzi per introdurre politiche che migliorino le condizioni del mercato del lavoro all'interno dei paesi della regione» così da prevenire nuove partenze e favorire il ritorno.

## Bibliografia

AA.VV., *A Country on the Move: International Migration in Post-communist Albania*, Center for Migration Studies of New York, New York 2006.

AA.VV., «Contribution to the Analysis of Depopulation in Rural Areas of the Balkans: Case Study of the Municipality of Niksic, Montenegro», in *Sustainability*, 8/2020, pp. 1-23.

Baldwin-Edwards M., Boeschoten R. van, Vermeulen H., *Introduction*, in H. Ver-

---

<sup>47</sup> M. Baldwin-Edward, «Balkan Migrations and The European Union: Patterns and Trends», in *The Romanian Journal of European Studies*, 4/2005, p. 34; K. Long, *The Point of No Return: Refugees, Rights, and Repatriation*, Oxford University Press, Oxford 2013.

<sup>48</sup> I. Mara, M. Landesmann, *Interrelationships between Human Capital, Migration and Labour Markets in the Western Balkans: An Econometric Investigation*, Working Paper 196, The Vienna Institute for International Economic Studies, Vienna 2021, p. 30.

- meulen, R. van Boeschoten, M. Baldwin-Edwards, *Migration in the Southern Balkans*, Springer, Cham 2015, pp. 1-29.
- Baučić I., «Yugoslavia as a Country of Emigration», in *Options Méditerranéennes*, 22/1973, pp. 56-66.
- Bonifazi C., Mamolo M., «Past and Current Trends of Balkan Migrations», in *Espace populations sociétés*, 3/2004, pp. 519-531.
- Brunnbauer U., *Voce Balkans, Migration, Mid-19<sup>th</sup> Century to Present*, in I. Ness (a cura di), *The Encyclopedia of Global Human Migration*, Wiley-Blackwell, Hoboken 2013, pp. 1-8.
- Castles S., «The Forces Driving Global Migration», in *Journal of Intercultural Studies*, 2/2013, pp. 122-140.
- Castles S., Miller M.J., *The Age of Migration: International Population Movements in the Modern World*, Macmillan, Londra 1993.
- Commissione Europea, *Montenegro 2020 Report*, EC, Bruxelles 2020.
- Consiglio d'Europa, *Towards a Migration Strategy, documento del Comitato Europeo sulle migrazioni*, Consiglio d'Europa, Strasburgo 2002.
- Cutts M., *The State of the World's Refugees, 2000: Fifty Years of Humanitarian Action*, Oxford University Press, Oxford 2000.
- Czaika M., De Haas H., «The Globalization of Migration: Has the World Become more Migratory?», in *International Migration Review*, 2/2014, pp. 283-323.
- De Kaa D.J. van, «European Migration at the End of History», in *European Review*, 1/1993, pp. 87-108.
- Dragović A., Drakulovska-Chukalevska M., Dragović I., *Some Aspects of Youth Attitudes towards (E)migration: Case of Republic of Macedonia*, in M. Bobić, S. Janković, *Towards Understanding of Contemporary Migration*, Institute for Sociological Research, Belgrado 2017, pp. 107-127.
- European Asylum Support Office, *Asylum Applicants from the Western Balkans: Comparative Analysis of Trends, Push-pull Factors and Responses – Update, 2015*, disponibile presso: [https://www.easo.europa.eu/sites/default/files/public/Asylum-Applicants-from-the-Western-Balkans\\_Update\\_r.pdf](https://www.easo.europa.eu/sites/default/files/public/Asylum-Applicants-from-the-Western-Balkans_Update_r.pdf).
- Governo della Repubblica di Serbia, *Migration Profile of the Republic of Serbia for 2016*, Commissariat for Refugees and Migration, Belgrado 2017.
- Grečić V., *Stable Population Movements as a Factor of Economic Stabilization and Integration of the Western Balkans into the European Union*, Policy Documentation Center, Budapest 2003.
- Jenne E.K., «Barriers to Reintegration after Ethnic Civil Wars: Lessons from Minority Returns and Restitution in the Balkans», in *Civil Wars*, 4/2010, pp. 370-394.
- Judah T., *The EU Must Keep its Promise to the Western Balkans*, in *Centre for European Reform Essays*, PER, Londra 2006.
- Kerpaci K., Kuka M., «The Greek Debt Crisis and Albanian Return Migration», in *Journal of Balkan and Near Eastern Studies*, 1/2019, pp. 104-119.
- King R., Oruc M., «Editorial Introduction: Migration in the Western Balkans – Trends and Challenges», in *Journal of Balkan and Near Eastern Studies*, 1, 2019, pp. 1-10.

- King R., Piracha M., Vullnetari J., «Migration and Development in Transition Economies of Southeastern Europe. Albania and Kosovo», in *Eastern European Economics*, 6/2010, pp. 3-16.
- Krasteva A., *Introduction*, in A. Krasteva, A. Kasabova, D. Karabinova, *Migrations from and to Southeastern Europe*, Longo Editore, Ravenna 2010, pp. 9-13.
- Kruta J.K., *Contesting the Structural Constraints. A Case Study of Roma Asylum Seekers from Serbia*, in T. Magazzini, S. Piemontese (a cura di), *Constructing Roma Migrants*, Springer, Cham 2019, pp. 195-208.
- Long K., *The Point of No Return: Refugees, Rights, and Repatriation*, Oxford University Press, Oxford 2013.
- Madzevic M., Apostolovska-Toshevska B., Iliev D., «A Process of Demographic and Economic Polarization in the Republic of Macedonia», in *Geographica Pannonica*, 2/2013, pp. 37-45.
- Makstat, *Regions of the Republic of North Macedonia*, MakStat, Skopje 2019.
- Mara I., Landesmann M., *Interrelationships between Human Capital, Migration and Labour Markets in the Western Balkans: An Econometric Investigation*, Working Paper 196, The Vienna Institute for International Economic Studies, Vienna 2021.
- Massey D.S., «International Migration at the Dawn of the Twenty-First Century: The Role of the State», in *Population and Development Review*, 2/1999, pp. 303-322.
- Meznaric S., Winter J.Z., «Forced Migration and Refugee Flows in Croatia, Slovenia and Bosnia-Herzegovina: Early Warning, Beginning and Current State of Flows», in *Refuge*, 7/1993, pp. 3-5.
- Migratup – Territorial and Urban Potentials Connected to Migration and Refugee Flows, *Final Main Report*, a cura di S. Bianchini, M. Zoppi, ESPON, Lussemburgo 2018.
- Nail T., *The Figure of the Migrant*, Stanford University Press, Stanford 2015.
- Natter K., de Haas H., Vezzoli S., «Growing Restrictiveness or Changing Selection? The Nature and Evolution of Migration Policies», in *International Migration Review*, 2/2018, pp. 324-367.
- Nazioni Unite, *International Migration from Countries with Economies in Transition, 1980-1999*, Nazioni Unite, New York 2002.
- Nikitović V., *The Impact of Migration on Demographic Processes in the Region of Former Yugoslavia*, in M. Bobić, S. Janković, *Towards Understanding of Contemporary Migration*, Institute for Sociological Research, Belgrado 2017, pp. 61-81.
- Parlamento Europeo, *Safe Countries of Origin: Proposed Common EU List*, 2017, disponibile presso: [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2015/569008/EPRS\\_BRI%282015%29569008\\_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2015/569008/EPRS_BRI%282015%29569008_EN.pdf).
- Privitera F., *The Relationship Between the Dismemberment of Yugoslavia and European Integration*, in AA.VV., *Reflections on the Balkan Wars. Ten Years After the Break-Up of Yugoslavia*, Palgrave Macmillan, New York 2004, pp. 35-53.
- Sauer J., Gorton M., Davidova S., «What Drives Rural Out-migration? Insights from Kosovo», in *Post-Communist Economies*, 2/2018, pp. 200-217.

- Unhcr, *Refugees and Others of Concern to UNHCR – 1999 Statistical Overview*, Unhcr, Ginevra 2000, disponibile presso: <https://www.unhcr.org/3ae6bc834>.
- Unhcr, *The Kosovo Refugee Crisis. An Independent Evaluation of UNHCR's Emergency Preparedness and Response*, Unhcr, Ginevra 2000, disponibile presso: <https://www.unhcr.org/3ba0bbeb4.pdf>.
- Unhcr, *Statistical Yearbook 2001. Refugees, Asylum-seekers and Other Persons of Concern – Trends in Displacement, Protection and Solutions*, Unhcr, Ginevra 2002.
- Unhcr, *Statistical Yearbook 2008. Refugees, Asylum-seekers and Other Persons of Concern – Trends in Displacement, Protection and Solutions*, Unhcr, Ginevra 2009.
- Vezzoli S., de Haas H., *Leaving Matters: The Nature, Evolution and Effects of Emigration Policies*, IMI Working Paper 34, International Migration Institute, Oxford 2011.
- Wimmer A., Glick Schiller N., «Methodological Nationalism, the Social Sciences, and the Study of Migration: An Essay in Historical Epistemology», in *The International Migration Review*, 3/2003, pp. 576-610.
- Wodak R., «Entering the 'Post-shame Era': the Rise of Illiberal Democracy, Populism and Neo-authoritarianism in Europe», in *Global Discourse*, 1/2019, pp. 195-213.
- Zoppi M., *La storia fatta "con i piedi": trent'anni di movimenti migratori nella regione ex-jugoslava*, in B. Coccia (a cura di), *Jugoslavia trent'anni dopo*, Apes, Roma 2021.
- Zoppi M., Puleri M., «The Balkan Route (and its Afterlife): the New Normal in the European Politics of Migration», in *Journal of Balkan and Near Eastern Studies*, 3/2021, pp. 576-593.